

mento, ne ha appena sedici difese al galleggiamento e sui fianchi da corazze verticali; di queste sedici, solo sette si addicono ad agire in Adriatico: *Saint-Bon, Filiberto, Garibaldi, Varese, Carlo Alberto, V. Pisani, M. Polo*. Le altre navi, sebbene alcune più potenti e più moderne, per la loro immersione non potrebbero transitare pel canale di Malamocco, nè liberamente manovrare sulla costa Dalmatica.

La flotta austriaca, invece, ha dodici corazzate, tutte bene armate e ben difese, di limitato dislocamento, adattissime per l'Adriatico, le quali costituiscono un complesso reso ancora più forte e più efficiente dalle basi di operazione di cui l'Austria dispone.

L'attuale ministro della marina mostra di voler risvegliare la politica navale adriatica: la recente divisione di riserva, con base a Taranto, è indubbiamente l'inizio di una squadra adriatica. Le navi che ne fanno parte non sono nè adatte nè buone da contrapporre a quelle austriache, ma meglio è avere questa squadra, che non averne alcuna. Serviranno quelle navi a fare sventolare la nostra bandiera sull'Adriatico, a far conoscere bene quel mare al nostro personale, a studiare i metodi, l'efficienza e la preparazione dell'avversario. »

Quindi, dopo una serie di gravi osservazioni d'indole finanziaria e tecnica, concluse, fra le generali approvazioni, rilevando l'attesa di tutta la nazione e della Camera per un'azione, da parte del nuovo ministro, efficace e pronta, la sola adatta a scongiurare i pericoli della guerra. « Non bastano, egli disse, il coraggio e la fortuna individuale per preparare le guerre e vincerle; occorrono navi e porti; è necessaria una lunga preparazione, è indispensabile che, fin dal tempo di pace, la nazione si mostri forte e preparata.

Il ministro degli esteri ricordò alla Camera le parole di Loubet, cioè che le nazioni si avvicinano volentieri ai forti e trascurano i deboli, la cui amicizia ed il cui concorso sono inutili.

Ma non è certo esulando dall'Adriatico e mostrandosi debole e impreparata su quel mare, che l'Italia potrà essere, se non temuta, per lo meno rispettata dall'Austria. »

A tal modo di vedere si associò l'indomani il relatore on. Arlotta, dicendo che l'on. Di Palma ben a ragione notò come fosse necessario organizzare le forze navali italiane, non solo sul Tirreno, ma ancora nell'Adriatico, tanto più che mercè il riavvicinamento colla Francia, era il caso di provvedere all'equilibrio delle forze navali secondo la configurazione geografica dell'Italia.

Nè valsero ad apportare qualche rassicurazione le seguenti parole apparse nel *Fremdenblatt* il giorno 25: « In una corrispondenza datata da Vienna, recentemente pubblicata dal *Times*, è commentata la notizia, secondo la quale durante l'attuale sessione delle Delegazioni si sarobbe accennato ai rapporti dell'Austria-Ungheria con l'Italia, per giustificare la domanda di nuovi